

re una nazione ma, vogliono essere uniti al mondo e guardano al campanile. Tra coloro che si chiedono perché siamo così arretrati, c'è anche chi crede che tutto deve essere ricondotto a Federico II. Cioè il Sud è così perché non ha conosciuto la civiltà comunale. Chi ricorderà la civiltà comunale e legge la storia da Dante in poi sa che lì il sangue scorreva ed anche tanto. Chi invece ricorda Federico II ricorda la formazione della cultura europea. Ora è molto difficile immaginare che tutta l'arretratezza è da ricondurre al fatto che siamo stati una monarchia prima del tempo, perché tutta la cultura della Francia e dell'Inghilterra si è formata alla corte di Federico II. Il Sud ha ripreso con ritardo l'attenzione per il locale, e questo risale agli inizi degli anni '90. La Cassa del Mezzogiorno è stato un acceleratore della storia meridionale. Ma come tutti i grandi acceleratori ha portato delle conseguenze, delle reazioni. La reazione è stata la mancata soggettività dei meridionali. La politica meridionale non ha prodotto soggettività. Noi non abbiamo conosciuto dal dopoguerra in poi una fortissima civiltà comunale. Anche la lunga estraneità della Chiesa al processo del Mezzogiorno ha comportato un'estraneità dei cattolici da tutto ciò che riguardava lo stato, la civiltà pubblica, i beni pubblici. Per esempio per molto tempo la mafia è stato un problema dello Stato, non un problema della Chiesa. Cioè è mancata una religione civile, mi permetto di dire. È mancato il fatto di poter trasferire i valori della propria coscienza e spiritualità in impegno civile e permanente. C'è stato l'impegno politico dei cattolici ma, è mancato questo elemento. E il passaggio fondamentale, avvenuto in ogni civiltà, cioè il passaggio dalla famiglia, alla comunità, alla società e allo Stato, da noi non è avvenuto. Ci siamo fermati alla famiglia e tra la famiglia e lo Stato c'è un percorso impervio, difficilissimo.

Quando negli anni '90, dopo la fine dell'intervento straordinario, c'è stata questa ripresa di soggettività del Mezzogiorno, io, personalmente, ci ho creduto. Ci ho creduto perché quello che ho visto a Napoli, a Salerno, in tanti comuni non era una cosa inventata, non era propaganda. C'è stata una voglia di riprendere il governo delle proprie città che è stata straordinaria. Vorrei ricordarvi che su tutti i giornali mondiali quello che accadeva a Napoli faceva notizia. Ebbi la fortuna di avere un ruolo nel Governo del Paese. Rimettemmo in gioco la sog-

gettività dei meridionali. Eravamo a 15 anni dalla fine intervento straordinario, e Ciampi ci disse di sì nonostante veniva dalla Banca d'Italia che non ha mai fatto l'occholino alla dimensione meridionale ma, ha sempre visto la dimensione nazionale ed internazionale. Insomma noi organizzammo quella che chiamammo la "Nuova programmazione". Io vorrei che su questo ci fosse serietà. Cito nel mio articolo il libro di Gianfranco Viesti, uscito in questi giorni, si chiama "Mezzogiorno a tradimento". Vi consiglio di leggerlo. Che cosa dice? Dice che tutte le cifre che sono state date sul Mezzogiorno sono cifre sbagliate. Ora se uno andasse al Nord e ponesse questa domanda ad un cittadino qualsiasi: secondo te quanti soldi sono stati spesi al Sud? Direbbe assolutamente più di quanti sono stati spesi al Nord. E questo in qualsiasi territorio del Nord. Se poi chiedesse che pensa delle risorse per il Sud? Ti risponderebbe: "tutte sprecate". Per cui anche la ricostruzione di Campagna, che a me sembra una buona ricostruzione, per il cittadino del Nord sono soldi buttati. La stessa cosa vale per la Salerno-Reggio Calabria con tutti i li-



Isaia Sales

miti del disagio che provoca o per la metropolitana di Napoli. Se gli fate un'altra domanda: "ma questi soldi dove sono finiti? "Tutti nelle tasche della criminalità organizzata". Se volessimo pensare che tutto entra nei bilanci criminali allora non ci sarebbe spazio per fare nulla. Per contrastare questa politica pubblica di nuova programmazione si sono inventati e si sono messi su luoghi comuni che per me vanno aboliti. La rottura dei luoghi comuni non vuol dire assolvere la classe dirigente meridionale.

I fondi comunitari? Spesso mi sono trovato nella difficoltà che il Comune vuole fare il marciapiede, vuole fare una fognatura. Se i soldi comunali per fare la fognatura non ce li ha allora il Comune la deve fare o no la fognatura con i fondi comunitari? Io di fronte a questa difficoltà ha sempre tentato di dire a chi di dovere: dateci le risorse ordinarie, perché le risorse straordinarie devono aggiungersi a quelle ordinarie. Quando stavamo al

Governo avevamo posto l'obiettivo del 45% di spesa pubblica in conto capitale, cioè i nostri economisti avevano calcolato che se metti la spesa ordinaria e straordinaria insieme e raggiungi il 45%, quella cifra ti permette di far crescere il PIL al di là della media nazionale. Se abbassi questa cifra non cresci sopra la media nazionale. Ecco questo 45% non si è mai avuto nella storia del Mezzogiorno. Poi mettemmo un obiettivo più limitato, perché ci sembrava esagerato, arrivammo al 43% e l'ultimo governo Prodi arrivò al 41%. Il Governo Berlusconi ha tolto questo obiettivo dalla politica nazionale, nell'ultima finanziaria non trovate neanche scritto di quanto deve crescere la spesa pubblica italiana nel Mezzogiorno per poter superare il divario. Oggi noi siamo al 35,6% della somma tra spesa comunitaria e spesa ordinaria. Con 35,6% a stento il Sud copre il peso del territorio rispetto alla nazione. Io non credo che esista una possibilità di sviluppare il Sud senza partire dalla responsabilità delle classi dirigenti del Mezzogiorno. Questo non vuol dire adesione al federalismo nella maniera in cui viene descritto perché autonomia e autogoverno non vuol dire necessariamente federalismo fiscale. Il federalismo fiscale è una modalità dell'autogoverno, non è di per sé autogoverno. Io ritengo fondamentale che le politiche pubbliche per il Mezzogiorno partano da ciò che si fa localmente, Ma questo non vuol dire che il sindaco debba fare la Salerno-Reggio Calabria o la Napoli-Bari. Ci deve stare sempre una doppia dimensione: locale e sovraregionale. Qui, nel vostro territorio, sono stati fatti dei Patti Territoriali. Quando la politica è solo centrale i territori che contano non saranno Campagna, non saranno Oliveto Citra ma saranno Napoli e Salerno, le grandi città. Una politica di sviluppo locale compete anche ai territori abbandonati o isolati o dimenticati. Sarebbe utile che questo giornale stimolasse una riflessione fra voi su come deve essere la Città del Sele, io me la immagino. Essa prevede la possibilità di un rapporto fra comuni che mentre restano autonomi svolgono una politica comune di territorio.



Quando i socialisti del Vallo di Diano parlavano di Città di Vallo, era una cosa seria. Cioè la dimensione territoriale comune è una dimensione dove la piccola comunità fa uno sforzo in ragione di un obiettivo strategico più ampio. Mi chiedo quale può essere la città sul Sele, qual è il territorio che deve unificarsi, qual è la dimensione territoriale da coinvolgere. Chi decide le cose fondamentali? Napoli, Roma, Salerno? O devono essere i territori? L'Italia è un paese schizofrenico per questo, cioè noi parliamo di federalismo fiscale, che è una delle forme più estreme di autogoverno mentre c'è una delegittimazione totale di tutto ciò che è locale. Se guardate i grandi giornali nazionali, stanno facendo inchieste sullo scandalo dei Comuni. Sembra a Roma ci siano tutte persone al di sopra da ogni sospetto, che le grandi imprese non c'entrino niente. La corruzione c'è in periferia e c'è al centro. Possiamo immaginare una politica pubblica che non parta dalle esigenze dei singoli territori? Il giornale deve essere questo, io con Ornella ho un rapporto di amicizia e di affetto perché in una difficile, sfortunata e complicata campagna elettorale, l'ho avuta al mio fianco insieme ad altri che vedo qui. In maniera generosa, disinteressata, senza una lira facemmo una campagna elettorale. Io ho mantenuto quei rapporti e so essere riconoscente a persone che mi hanno aiutato in periodi complicati e difficili della mia vita politica. Ho deciso di smettere con la politica ma di continuare il mio impegno civile attraverso altri strumenti. La mia vita si è arricchita di tante conoscenze, di tante frequentazioni, qui a Campagna e ad Eboli ho avuto l'opportunità, in una sconfitta elettorale, di avere una vittoria umana perché ho conosciuto tante belle persone tra cui Ornella a cui auguro successo. Le auguro che il suo giornale faccia molta strada ma che si occupi, senza sentirlo una diminuzione, innanzitutto di Campagna e poi aiuti a costruire questa Città del Sele che forse è una delle migliori idee che si possono realizzare nei prossimi anni.